

Un equivoco

Poiché Vittorio Emiliani, leggendo un'intervista apparsa il 24 marzo sulle pagine bolognesi de "La Repubblica", si è doluto di un'affermazione finale, in cui accennavo ad un tema secondo me centrale nella cultura del patrimonio italiano, e cioè la comunicazione per via polemica (dal XIX secolo ad oggi) – della quale si vorrebbe parlare nel convegno dedicato ad Andrea del prossimo autunno -, debbo una precisazione, per onor di verità. Non ho affatto inteso polemizzare con l'importante convegno di febbraio promosso dall'Accademia Clementina, al quale ho partecipato come spettatore, ben lieto di ascoltare e di condividere gl'interventi che sono stati pronunciati. Né ho fatto riferimento a politiche ministeriali più o meno recenti. Mi riferivo, nell'intervista, a cosa diversa: al fatto cioè, che la polemica come genere letterario applicato ai beni culturali, peraltro praticato il più delle volte da intellettuali di grande valore – da Beltrami e Ricci fino ad oggi, incluso lo stesso Andrea – merita una lettura storicizzata e in qualche secolarizzata, per valutarne – ripeto, come genere – il tanto, tantissimo che ha saputo dare al patrimonio italiano e, nello stesso tempo, anche le inevitabili torsioni talora più dipendenti da questioni contingenti e personali. Di qui la questione – questa, sì, culturalmente provocatoria – della funzione svolta nel lungo periodo a favore del patrimonio culturale italiano. Tutto qui. Nulla di polemico, dunque. Avrei contraddetto altrimenti i principi stessi del mio ragionamento. Un abbraccio affettuoso a Vittorio.

Roberto Balzani